

Presidente del più grande distributore italiano, domani a Venezia aprirà i corsi della Scuola che porta il nome della sua famiglia: 4000 allievi in 28 anni

“A bordo campo Bompiani disse: formate i librai”



MARIO BAUDINO

Ci sarà Achille Mauri, domenica 23 a Venezia, ad accogliere gli allievi della Scuola per Librai che porta il nome della sua famiglia: per una settimana discuterà con loro sul futuro del libro nell'era digitale. Nel 2006 ha raccolto il testimone dal fratello Luciano, nel solco della continuità familiare: presidente delle Messaggerie, il più grande distributore italiano, «senza nostalgia» della Pontaccio, la sua casa di produzione romana per la tv. Non è più interessato al piccolo schermo: «E' uno strumento superato - dice - sai già che cosa ti aspetta e non trovi niente. Al contrario YouTube ti apre finestre sull'ignoto».

L'unica cosa che un po' gli spiace è di non essere mai riuscito a realizzare un film dal *Piccolo Principe* di Saint Exupéry, uno dei libri della sua vita. «Ho armadi colmi di sceneggiature, ci ho pensato per vent'anni», confessa. Ora però pensa ad altro. Dalle Messaggerie è nato un gigante editoriale, il gruppo Gems (con la famiglia Spagnol), che comprende una dozzina di case editrici da Longanesi a Bollati-Boringhieri, più la spagnola Duomo, ed ha partecipazioni in Chiarelettere e Fazi. Ma la vocazione della casa madre è sempre quella di distribuire libri attraverso tutti i possibili canali (Internet compresa, con la grande libreria on-line Ibs), assicurare il funzionamento del sistema vascolare del mercato e della cultura. Tutto cominciò quando Umberto Mauri, il padre, prese in gestione la società nata a Bologna nel lontano 1914, e ne fece un gigante. Era partito da un'agenzia letteraria, che però non rendeva troppo bene; decisivo fu l'incontro con Valentino Bompiani. Divennero

cognati, inseparabili

Ma ci fu un incontro, altrettanto importante, con qualcuno che faceva tutt'altro mestiere.

«Ed era un lettore accanito: il banchiere Enrico Cuccia. Abitava proprio qui, dove ora c'è la direzione delle Messaggerie, in via Conservatorio. Era un giovane funzionario molto stimato. Con mio padre si intesero subito. Fu un sodalizio fra i più importanti».

In che senso?

«Credo siano stati loro a inventare almeno per il mondo del libro la "tratta" bancaria, cioè l'anticipo che la banca versa in acconto sull'incasso. Mio padre girava l'Italia in treno, soprattutto il Sud in cui credeva moltissimo - erano i tempi in cui si andava trovare Benedetto Croce. E dalle stazioni telefonava ai librai, chiedendo quanto avevano venduto. Segnava tutto sul suo pacchetto di sigarette, le mitiche Turmac, e tornato a Milano lo consegnava in amministrazione. Poi Cuccia emetteva la tratta, cioè gli pagava l'incasso che in novanta giorni si doveva realizzare».

Stressante?

«Ma anche stimolante. Quando lavoravo a Roma, alla libreria Bocca - che faceva parte di una catena già delle Messaggerie -, avevo clienti molto importanti, per esempio Luchino Visconti. Andavo periodicamente in America, a rifornirmi di libri bellissimi. Una volta feci un'intera vetrina con il mio ultimo bottino, Visconti se ne entusiasmò e comprò tutto: erano 27 milioni, negli Anni Cinquanta»

Una cifra enorme.

«Che ovviamente non fu pagata subito. A quel punto ero io a dover essere sicuro di rientrare in novanta giorni. Non ero più in

debito con mio padre, ma con Cuccia. Non so se mi spiego...».

Non tutti avevano una maestro come suo padre. Nasce di qui l'idea della vostra scuola per librai?

«La molla fu la morte prematura di nostra sorella Elisabetta. Eravamo sconvolti, per superare il dolore ci inventammo un rituale: una volta alla settimana tutta la famiglia disputava una partita di calcio nel cortile della chiesa di San Simeone. Un cortile tutto sassi. Fu durante una di queste partite che Valentino Bompiani ebbe l'idea: anziché sbucciarcì le ginocchia, facciamo una scuola per librai».

Giocava anche lui?

«Per la verità il suggerimento venne da bordo campo».

La scuola nacque nell'83, guidata da suo fratello Luciano, in memoria di Elisabetta e di vostro padre Umberto nel frattempo scomparso. In che senso era necessaria?

«Perché si rivolgeva a un settore dominato allora più dalla passione che dalla tecnica. Tant'è vero che in 28 anni abbiamo formato 4000 librai, e abbiamo dissuaso altrettanti candidati dall'intraprendere questa attività».

Quant'è cambiata la figura del libraio?

«Una volta era spesso il risultato di una scelta in fondo comoda e secondaria, maschile. Oggi sono sempre più le donne, laureate e preparatissime. Però ritengo che, ancor più della scuola, la professionalizzazione è stata propiziata proprio dalla distribuzione: che è ormai talmente sofisticata da fornire al libraio un sostegno ineguagliabile. Si può fidare».

In che senso?

«Le faccio un esempio: un libraio per quanto attento difficilmente sa quanto sta vendendo. La distribuzione glielo dice in modo assai preciso».

Quali sono gli errori gravi in cui può incappare?

«Aprire nel posto sbagliato; sbagliare l'assortimento; pensare che non sia un mestiere faticoso. Anche solo tenere i libri puliti è già una gran fatica».

Nel 2010 le grandi catene hanno superato gli indipendenti, conquistando la maggioranza del mercato italiano. Crescono anche le librerie on line. E ora potrebbe affermarsi l'e-book. C'è ancora spazio per medi e piccoli librai?

«Non c'è dubbio che una grande libreria di catena, sulle prime, toglie vendite agli altri. Però siamo un Paese dove metà della popolazione non legge, e un minoranza legge moltissimo. Se aumenta la lettura aumenta lo spazio per tutti. Finora è aumentata. E il pubblico è sempre imprevedibile: ha mai visto tanti libri di cucina in testa alle classifiche come in questo periodo? Sono convinto che la libreria del supermercato sia un presidio del libro esattamente come la piccola libreria, e che Internet sia un concorrente da affrontare. La libreria materiale non ti offre solo ciò che vuoi tu, ma cose che quando sei entrato non ti immaginavi nemmeno. E' un grande vantaggio sull'on-line».

Lei è affascinato da questa possibilità infinita anche come lettore?

«Direi di sì. I miei libri sono quelli che incontro».

Le scoperte?

«E le svolte. Per esempio, come le dicevo, *Il piccolo principe*. Avevo 13 anni quando mia zia lo traduceva e ne parlava con me, che frequentavo le scuole in Francia. Ma non posso dimenticare *Le memorie dell'inconscienza*, di Ottieri Ottieri: l'ho letto quando lui era ammalato, come se volessi in qualche mo-

do ereditare il suo immenso cervello. E aggiungerei *Cecità*, di Saramago, dove la protagonista, di cui mi sono puntualmente innamorato, non è mai nominata né descritta».

Ha provato l'amore da lonta-

no dei trovatori? «In qualche modo è andata così. Potrei citare molti altri autori, soprattutto saggisti, che sono stati importanti, ma forse non come questi tre libri. Potrei citare Roland Barthes,

ma mi ha dato una delusione»
Ci dica.
 «Molti anni fa, a Milano, durante una cena a casa Feltrinelli. Io ero un giovanotto o poco più, lui il grande intellettuale. Parlò sempre con me, solo

con me, e ne fui lusingatissimo. Mi sentivo così intelligente. Poi, a fine serata, arrivò l'invito per un weekend a Tunisi...».

Voi due soli.
 «Ebbene sì. Ci rimasi un po' male».

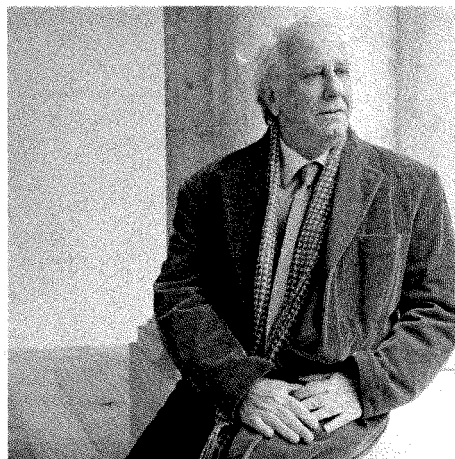
Achille Mauri

La vita. Achille Mauri (sopra in una foto di Lorenzo Cendamo) è figlio di Umberto, che prese in gestione le Messaggerie a Bologna nel 1914, facendone un gigante. Dal 2006 ne è il presidente, avendo raccolto il testimone dal fratello Luciano. Dalle Messaggerie è nato il gruppo Gems (con la famiglia Spagnol), che comprende una dozzina di case editrici da Longanesi a Bollati-Boringhieri. Presiede la «Scuola per librai Umberto e Elisabetta Mauri». Ha guidato a lungo la «Pontaccio», casa di produzione romana per la tv. Ma non è più interessato al piccolo schermo.

«Tutto cominciò con mio padre, le cose non andavano bene, decisivo fu l'incontro con Enrico Cuccia»

«Quando negli Anni 50 lavoravo da Bocca feci una vetrina di libri americani: comprò tutto Visconti, per 27 milioni»

«Il supermercato è un presidio del libro esattamente come la piccola libreria: perché temerlo?»



LEZIONI E INCONTRI Nell'era digitale

Come cambia il mestiere del libraio di fronte alle continue «invenzioni» dei new media. Quale futuro per il libro di carta: reggerà la sfida di e-book e iPad. E che ne sarà del diritto d'autore? Questi alcuni dei temi discussi dagli allievi della «Scuola per Librai Umberto ed Elisabetta Mauri» che svolgerà la sua settimana di seminari a Venezia dal 23 al 28 gennaio. Come sempre, da 28 anni, editori, economisti, studiosi di finanza e di marketing proporranno diagnosi e terapie, tecniche di vendita e modelli di gestione della libreria. Tra gli ospiti della giornata conclusiva, venerdì 28: la giornalista di *Le Monde* Florence Noiville, autrice di *Ho studiato economia e me ne peno* (Bollati Boringhieri) dialogherà di previsioni 2011 con Angelo Tantazzi; Adrian Johns presenterà il saggio *Pirateria. Storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Internet*, sempre per Bollati Boringhieri; Luis Sepúlveda racconterà ai librai «Una vita da scrittore, grazie a voi».

I PREFERITI

A. DE SAINT-EXUPÉRY
Il piccolo principe

Bompiani, pp. 121, €9

«Avevo 13 anni quando mia zia lo traduceva. Mi spiace non essere mai riuscito a realizzarne un film»



OTTIERO OTTIERI
Opere scelte

Mondadori, CXXVI-1808, €65

«Ho letto le "Memorie dell'incoscienza" quando era malato: come se volessi ereditarne il cervello»



JOSE' SARAMAGO
Cecità

Feltrinelli, pp. 276, €9,50

«Dove la protagonista, di cui mi sono puntualmente innamorato, non è mai nominata né descritta»

